

## CONFESIONI

# Giovanni Minoli Ha inventato la soap opera più longeva: 5.440 puntate «Un posto al sole» batte Pomigliano, si complimentò Umberto Agnelli»

di Stefano Lorenzetto

**P**er la cruda legge secondo cui un padre mantiene dieci figli ma dieci figli non riescono a mantenere un padre, la Rai utilizza Giovanni Minoli, il più prolifico autore televisivo, solo su Radio 1, dove il lunedì e il venerdì, dalle 17.05 alle 18, conduce «Il mix delle cinque», versione dimezzata (solo sillabicamente) di «Mixer», uno dei suoi programmi tv più popolari. L'ex direttore di Rai 2, Rai 3, Rai Educational, Rai Storia e Rai Scuola ha un affaccio innovativo sul canale satellitare del *National Geographic*, il lunedì alle 20.40 con «Green leader»: «Mi aiutano Alessandra Cravetto e Ludovica Siani, nipote di Giancarlo, il cronista del *Mattino* ucciso dalla camorra». Altrimenti sarebbe scomparso dal video. Un paradosso per il conduttore di «La Storia siamo noi» e l'autore di «Un posto al sole», la prima e più longeva soap opera italiana, che dal 1996 a oggi ha totalizzato ben 5.440 puntate. E anche per il maggior dispensatore di posti al sole a sconosciuti esordienti: Milena Gabanelli, Massimo Giletti, Bianca Berlinguer, Gianfranco Funari, Myrta Merlino, Sveva Sagamola. In *Vite da funamboli* (Sandro Teti editore), Antonio Alizzi lo accosta a Eduard Limonov, Andrei Konchalovsky e Paolo Sorrentino.

### Mi sembra in ottima compagnia.

«Non so se me la merito. Però mi riconosco nel titolo. La mia vita è un esercizio sul filo, anche se non improvvisato».

### Il critico Sergio Saviane sosteneva che «la tv è la grande meretrice». Esagerava?

«No, diceva la verità. È seduttiva, dà piacere, ma illude moltissimo, perché poi ti molla e passa ad altro. È lei forte, non tu. Invece tutti quelli che la fanno pensano di essere forti loro. Quando li tolgono dal video, svengono, si ammaliano, muoiono. Mi salvò da questa sorte il regista Carlo Vanzina, che sul lago di Como fu prodigo di consigli su come gestire il successo e l'insuccesso. Con «Mixer» ero al settimo piano: mi ritrovai spiacciato al suolo. Andai nove mesi in Africa a sciacquarmi il cervello. Lì, in mezzo a gente che non mi conosceva, scoprii che Giovanni era più importante di Minoli. Ricucii i due pezzi della mia vita. Tornai a essere Giovanni Minoli».

### Suo suocero Ettore Bernabei era direttore generale della Rai. La aiutò?

«Fu un'immensa fortuna conoscerlo: era un gigante della televisione. Ma anche un freno per la mia carriera».

### Nel senso che non l'hanno promossa dg della Rai o almeno direttore della rete ammiraglia? Come se lo spiega?

«Forse sono troppo libero. Mi sono convinto che sia una buona ragione. Non ho mai avuto tessere di partito, solo una forte simpatia per Bettino Craxi, un riformatore. Ma quando dopo 16 anni uscì di scena ero ancora capostruttura di Rai 2, come al momento in cui lo conobbi».

### Le rimproverano lo spot elettorale in forma d'intervista che gli fece nel 1987.

«Mi viene da ridere. Lo rifarei. Vada a rivederselo e faccia i confronti con l'oggi. Certo che era uno spot, però ci misi la mia faccia, non finì che non lo fosse».

### A Craxi la legava il culto di Giuseppe Garibaldi: suo bisnonno Ottavio Minoli finanziò l'Eroe dei Due Mondi.

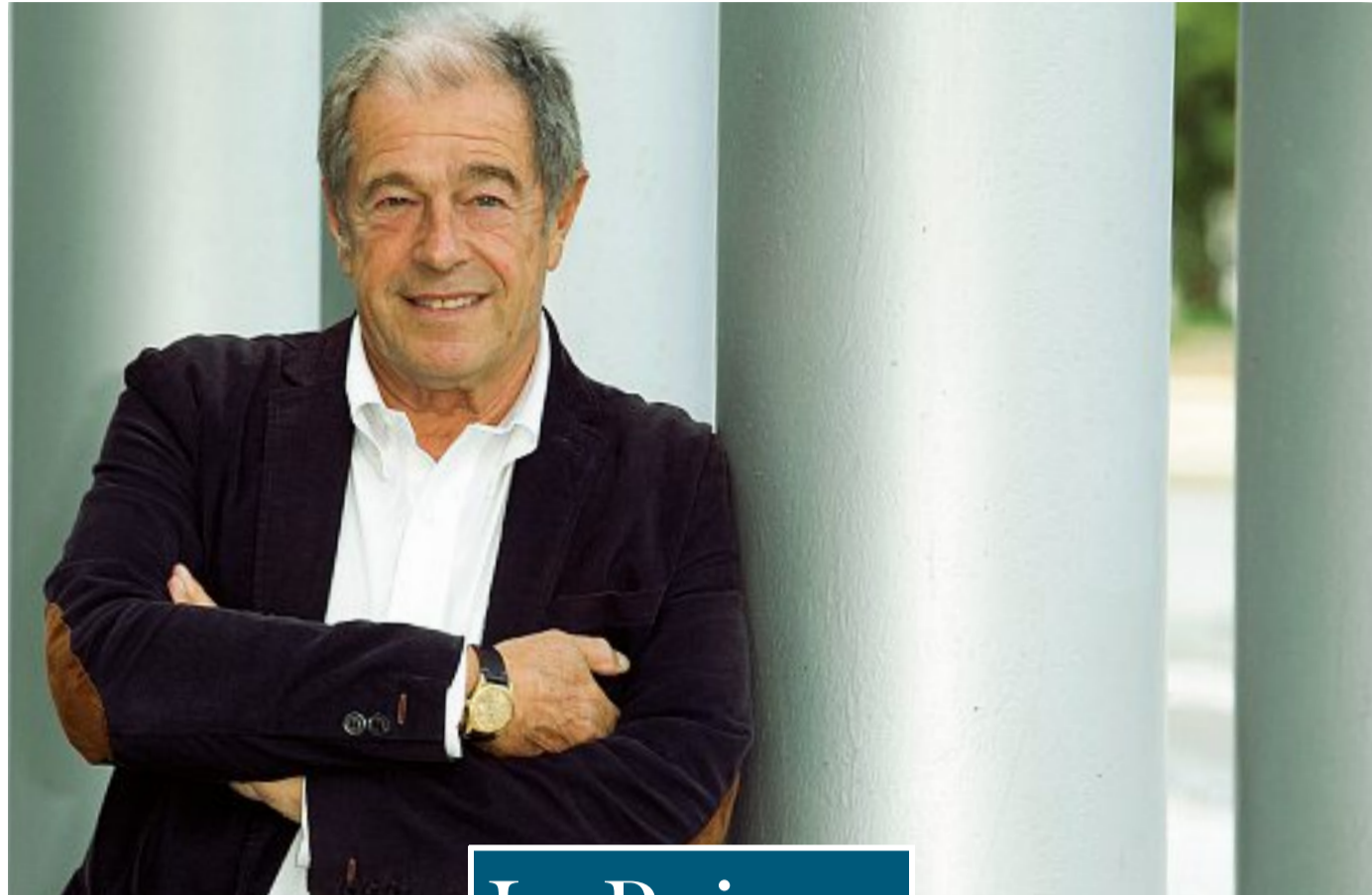
«Aiutò anche Giuseppe Mazzini, se è per quello. Ma io amo di più Cavour».

### «Solo mille partirono da Quarto. Non ci sarebbe neanche l'Italia se fosse stato per gli italiani», mi disse Craxi ad Hammett un anno prima di morire.

«Quando si farà l'Italia, sarà molto bello. Per ora non mi pare che ci sia».

### Ha capito perché Teresa De Santis, direttore di Rai 1, è stata silurata?

«No, e lo ritengo irrilevante. La Rai sta perdendo totalmente la sua identità».



## La Rai ha perso l'identità, rifarei lo spot con Craxi

Buona parte della prima serata è prodotta in outsourcing, uno sfregio agli 11.000 dipendenti interni e ai 1.770 giornalisti. Vuol dire che la burocrazia ha stravinto su uomini e prodotti. Ebbi delle furibonde litigate con il dg Pier Luigi Celli su questo. Lui sosteneva che la Rai è un'azienda di processo, non di prodotto. Gli risposi: manda in onda le tue circolari e i tuoi fogli Excel, se fanno il 30 per cento di share hai ragione tu e torto io. E me ne andai a Stream, poi diventata Sky».

### Che differenza c'è fra lei e Carlo Freccero, altro genio della tv?

«Non l'ho mai considerato tale. È bravo nell'orale, ma nello scritto non mi ricordo di suoi programmi memorabili nei sette anni da direttore di Rai 2».

### Immagino che lei abbia studiato un metodo per sottrarre la Rai ai politici.

«Non è possibile. È la legge a dire che gli azionisti sono i partiti. Matteo Renzi ha provato a dare più potere all'amministratore delegato. In teoria Fabrizio Salini, dirigente bravo e perbene che ho conosciuto a La7, potrebbe decidere tutto. In pratica lo fa con troppa lentezza».

### Lord John Reith, il fondatore, fece scolpire all'ingresso della Bbc un motto: «Voi entrate in un tempio delle arti e delle scienze, dedicato alla gloria di Dio e alla diffusione della conoscenza».

«Lo vorrei anche in viale Mazzini».

### Sui campanelli di casa sua ho letto «parroco», «viceparroco», «sacrestia».

«Le fanno sentire vicino al Padreterno? «Né vicino né lontano. Mi stimolano alla preghiera».

### So che da questo salotto si diparte un cunicolo che porta all'abside della chiesa di San Salvatore in Lauro.

«Me l'hanno chiuso, purtroppo. Nel 1400 lo usava una principessa per raggiungere l'amante, un cardinale. Però sento ancora messe, canti, orazioni e musiche. Un sottofondo soave».

### «Ho scommesso tutto sul rosso, sull'esistenza di Dio», le confessò suo padre Eugenio, ormai prossimo alla fine. Lei su quale colore ha puntato?

«Lo stesso. Era un massone. Si convertì a quasi 30 anni. Paolo VI lo scelse come uno dei pochi uditori laici che nel Concilio Vaticano II misero a punto il cosiddetto Schema XIII, da cui uscì la *Gaudium et spes*, la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo».

### Quando nel 1994 in «Faccia a faccia» gli chiese conto dei suoi valori cristiani,

### Silvio Berlusconi s'impappinò.

(Ride). «Sì, non aveva le idee chiarissime. Ma se penso a quanto ebbe ragione in politica estera, mi verrebbe da sparare in testa agli altri. L'unico ad aver capito Gheddafi. Il quale sotto la tenda mi disse: «Volete far entrare la Turchia in Europa? Allora ricordatevi del cavallo di Troia»».

### Sarà contento che un giovanotto che vendeva bibite allo stadio di Napoli oggi sia il nostro ministro degli Esteri.

«No. Quello è un punto di arrivo, non di partenza. Ma, almeno fino alle dimissioni da capo del M5S, Luigi Di Maio ha mostrato una ferrea tenuta psicologica».

### Nell'occupare un posto al sole. È orgoglioso della sua fiction partenopea?

«La rivendico come un'idea vincente. Capii che la Rai avrebbe perso l'esclusiva di calcio e cinema, quindi doveva puntare su cultura popolare e fiction seriale, come oggi si fa con «Don Matteo» e «Il commissario Montalbano». Umberto Agnelli si congratulò: «La Fiat ha costruito a Pomigliano d'Arco la più moderna fabbrica di auto che esista al mondo, ma il modello di sviluppo per il Sud è il tuo,



non il nostro». E dove la trovava la Rai una macchina da soldi che dopo 24 anni tutte le sere sfiora ancora il 10 per cento di ascolti in prime time?».

### Però «Agrodolce», la soap opera da lei ideata in Sicilia, durò solo due stagioni.

«L'avevo promessa a Elvira Sellerio, la consigliera della Rai alla quale ho voluto più bene. I produttori esecutivi si rivelarono incapaci, ahimè. Con 8 minuti di esterni a puntata, in un anno avremmo venduto tutto il bello dell'isola».

### Una fiction a Venezia sarebbe troppo?

«La proposi a Luca Zaia e Luciano Benetton. Mi parvero allettati. Non hanno capito che i soldi ce li dava l'Europa».

### Lo chiedo al collega: le piacciono i tg?

«Non li vedo, dico la verità. Se proprio devo, seguo quello di Enrico Mentana, almeno mi confronto con un'opinione».

### La tv di Fabio Fazio le garba?

«Il buonismo politicamente corretto mi fa orrore, ma gli ha portato fortuna».

### E quella di Bruno Vespa?

«Non la guardo. Però nel genere *old fashion* resta un signor professionista».

### Dell'«Isola dei famosi» e del «Grande fratello» che cosa pensa?

«Il primo reality non m'interessa. Il secondo fu una brillante intuizione dell'olandese John De Mol. Un'occasione sprecata. Aiutai Giorgio Gori a trovare i 5 miliardi di lire che gli mancavano per lanciarlo su Canale 5, raccogliendo mezzo milione di abbonati a Stream in tre mesi. Selezionammo Pietro Taricone e Rocco Casalino, oggi portavoce del premier Giuseppe Conte. Era un format esportabile anche in convento. Non è indispensabile farlo con gli imbecilli».

### Non le rimorde la coscienza aver sdoganato «Aboccaperta» con Funari?

«La tv parla all'alto e al basso, tiene insieme tutto: è il Paese. Bernabei faceva reclutare le ballerine al Crazy Horse».

### Suo suocero mi spiegò che la tv è più distruttiva della bomba atomica.

«Le riferì il giudizio che mi diede Dan Rather, l'anchorman della Cbs. Nei cervelli la tv ha l'effetto della droga assunta a piccole dosi. La trasformazione dei cittadini in consumatori è avvenuta così».

### Si sente più torinese o più romano?

«Vivo nella Capitale da 40 anni, ma rimango legatissimo a Torino. Là ho avuto i pilastri spirituali, a cominciare da mio padre e dal futuro cardinale Carlo Maria Martini, che era il prefetto dell'Istituto Sociale dei gesuiti dove ho studiato».

### L'infarto nel 2018 l'ha cambiata?

«È avvenuto a mia insaputa. M'impresiona il non essermi impressionato».

### Lasciando la direzione del «Foglio», Giuliano Ferrara scrisse che «a 63 anni bisogna imparare a morire». Lei va per i 75. Si sente un sopravvissuto?

«Sono morto. E rinato con tre bypass. Per cui ho davanti altri 63 anni, forse 75».

**Autore**  
Giovanni Minoli, 74 anni, giornalista, autore e volto della televisione. In basso, al fianco dell'ex leader del Psi Bettino Craxi

### Chi è

● Giovanni Minoli nasce a Torino il 26 maggio 1945, terzo degli otto figli di Eugenio Minoli, docente di Diritto famoso per aver creato l'arbitrato internazionale. Marito di Matilde Bernabei, figlia dell'ex direttore generale della Rai, e padre di Giulia

● Nel 1968 si laurea con lode in Diritto commerciale all'Università di Modena. Nel 1969 vince una borsa di studio della Fondazione Giovanni Agnelli e trascorre due anni a Parigi. Nel 1972 comincia a collaborare con la Rai. Assunto nel 1974

● Autore di programmi celebri: «Blitz» con Gianni Minà; «Quelli della notte» con Renzo Arbore; «Piccoli fans»; «Che fai, mangi?»; «Aboccaperta»; «Professione reporter» da cui nascerà «Report»; «La Storia siamo noi»

● Per 18 anni ha condotto «Mixer». Ha lavorato a Stream, La7 e Radio 24

● Celebri i suoi «Faccia a faccia» con i grandi, da Henry Kissinger a Yitzhak Shamir

Il male di Viale Mazzini si chiama burocrazia. Cacciare i partiti? Lo impedisce la legge. Per il «Grande fratello» non servono gli imbecilli